



Rassegna stampa ragionata

Martedì 21 gennaio 2025

1. **Donald Trump: inizia la nuova età dell'oro, stop al green e più petrolio e gas, e promette di conquistare Marte, il pianeta rosso.**
2. **I timori dell'Europa: pronti alla difesa del nostro commercio, il commissario Dombrovskis: siamo in un sistema basato su regole.**
3. **Autonomia, la Consulta disinnescava il referendum.**
4. **Il Presidente della Repubblica a sorpresa alla scuola De Amicis-Da Vinci di Palermo cita Willy Monteiro, nella giornata del Rispetto.**
5. **Scandalo per le frodi sul Reddito di cittadinanza, ma il Superbonus è stato molto peggio.**
6. **Stellantis prova a cambiare marcia e dal folle ingrana la prima per ripartire a produrre in Italia.**
7. **Il Nord e il ruolo di Milano.**
8. **Confcommercio: contrattazione e bilateralità garanti del lavoro di qualità contro il dumping.**
9. **I dubbi di Giuliano Cazzola sul "blocco" dell'anzianità contributiva di Alberto Brambilla.**

Antonio Picasso -Trump si fa garante di libertà e pace e sogna l'età dell'oro negli Stati Uniti - Il Riformista

L'attesa è finita. Donald Trump è il 47esimo presidente degli Stati Uniti e da ieri - **Martin Luther King Day**, ma acclamato dallo stesso repubblicano come **Giornata della liberazione** - per l'America inizia una nuova età dell'oro. Quello pronunciato al Congresso è stato un discorso dell'insediamento "*in crescendo*". Cadenzato da **promesse che possono far tremare chi non sta dalla sua parte**, ma anche frastagliato da contraddizioni. Come si conviene, del resto, all'uomo del "*senso comune*". **Perché così vuole apparire. Un uomo tranquillo. Americano doc.** Che, senza orpelli, è al comando della prima potenza globale. Dopo un incipit monocorde, con una già nota elencazione delle debolezze e delle sconfitte che l'amministrazione Biden lascia in eredità, **il nuovo inquilino della Casa Bianca ha sparato le bordate che tutti quanti si aspettavano.** Del resto, era stato lui stesso ad averle anticipate - durante il ballo dell'insediamento domenica notte - rompendo il protocollo per cui dovrebbero essere i portavoce a far passare con discrezione i punti essenziali del governo dell'amministrazione entrante. **Trump ha promesso un'America fiera, prospera e libera.** Dove gli oppressi che lo hanno votato potranno vivere in pace. «*Ho sentito le vostre voci*», ha detto **ringraziando gli elettori afroamericani, asiatici e ispanici.** «*E vi prometto che realizzeremo il sogno del*



Reverendo King». E, appunto, in crescendo: «*Dio lo vuole*». Ma è anche un’America che vuole far paura. Gli ordini esecutivi presto in vigore lo dimostreranno. A tutti colori che violano i suoi confini. **L’immigrazione illegale è da ieri una minaccia nazionale**, così come i cartelli ispanici - che la gestiscono - delle organizzazioni terroristiche straniere. «Rimani pure in Messico». È il monito di Trump, che intende **rimettere in vigore l’Alien and Sedition Acts del 1798**, tale per cui il presidente - in caso di guerra - avrebbe il potere di dichiarare nemico ogni cittadino della nazionalità coinvolta nel conflitto residente nel territorio statunitense. **Contro l’immigrazione illegale mobilerà l’esercito**. Perché un’invasione va respinta con la forza. Secondo ordine consecutivo: **uscire dall’emergenza economica**. L’inflazione che pesa sugli elettori dev’essere bloccata con due misure che andranno a compensarsi l’un l’altra. **Dazi e trivelle. Questa è la ricetta della nuova Trumpeconomics**. I primi verranno introdotti per arricchire l’America, che ha pagato troppo caro energia e manifatturiero stranieri. L’intenzione è di istituire un External Revenue Service per raccogliere tariffe doganali e **accise che entreranno nel Tesoro e permetteranno al sogno americano di vedere la luce**. Verrà istituito un dipartimento dell’Efficienza governativa per snellire la burocrazia creata da chi l’ha preceduto. E poi le trivelle. **L’America di Trump vuole tornare a esportare energia in tutto il mondo**. Picchi produttivi di “oro liquido” per aumentare le riserve e far scendere i prezzi. Mossa economica dal chiaro sapore strategico. E ancora. **Gli Stati Uniti di The Donald sono anche una terra di libertà**. Dove chiunque può comprarsi la macchina che vuole. Anche se non è elettrica. Purché sia fatta dagli operai che l’hanno votato. **Una terra di libertà dove nessuno può essere perseguitato politicamente**. «*Io ne so qualcosa*», dice Trump. Dove **chi ha rifiutato il vaccino dovrà essere integrato** (e risarcito) nel suo precedente impiego. Una terra dove «*non ci si preoccupa del colore della pelle, ma che si basi sul merito. Due generi: maschio e femmina*». Qui si è perso il conto delle standing ovation. Ma se il messaggio della rivoluzione del tempo comune tocca l’uomo tranquillo americano, **Trump non può dimenticarsi di essere di nuovo il commander in chief**. Anzi, in 40 minuti di speech ci ha tenuto a dirlo almeno due volte. E così **L’America che vuole essere prospera in casa deve difendersi dai nemici esterni più vicini**. Il **Messico** per primo, il cui Golfo si chiamerà Golfo d’America. Poi **Panama**, che dovrebbe tornare sotto la giurisdizione di Washington dopo che vessa di tasse le navi Usa e fa amicizia con la **Cina**. «*Con una forza militare mai vista – ha detto il presidente – faremo terminare le guerre. Anche quelle in cui siamo coinvolti*». Di cosa parlava? Dell’Ucraina? Non è specificato. Chiara è invece l’auto-attribuzione di aver portato alla tregua Israele e Hamas. Biden, a fianco del podio, sorride amaro ed è costretto ad applaudire. **Infine lo Spazio**. Trump promette alla sua America di **conquistare Marte. Il pianeta del Dio della guerra. Il pianeta rosso**. Il colore della guerra: rosso come le cravatte dei repubblicani in sala. Anche Musk.

Francesca Basso – I timori dell’Europa: pronti alla difesa del nostro commercio - Corriere della sera

Forse il più contento è il presidente russo **Vladimir Putin** che ancora prima che iniziasse la cerimonia di insediamento di Donald Trump si è congratulato con lui e ha espresso **la disponibilità di Mosca al dialogo con la nuova amministrazione americana sull’Ucraina** e sul controllo delle armi nucleari. Quanto ai vertici delle istituzioni europee e ai leader Ue è prevalsa la forma: congratulazioni e auguri da parte di tutti o quasi. Il presidente francese **Macron** non ha postato messaggi su X ma durante i suoi auguri alle forze armate, in un discorso pronunciato vicino a Rennes mentre era in corso il giuramento di Trump, ha ricordato che «*il*



conflitto in Ucraina non finirà né domani né dopodomani». Un messaggio non troppo velato al nuovo inquilino della Casa Bianca e alle sue promesse. **Nella sostanza restano le tensioni** che c'erano con il presidente eletto anche e soprattutto ora che è in carica. Non è dunque un caso se **i presidenti della Commissione von der Leyen e del Consiglio europeo Costa** anche questa volta **hanno postato lo stesso messaggio**, come era accaduto il 10 gennaio scorso in occasione dell'intervista su X di Musk alla leader dell'AfD Weidel. **Obiettivo dare un segnale di unità:** *«L'Ue non vede l'ora di lavorare a stretto contatto»* con Trump *«per affrontare le sfide globali. Insieme, le nostre società possono raggiungere una maggiore prosperità e rafforzare la loro sicurezza comune»*, hanno scritto i due leader. **La presidente del Parlamento europeo Metsola** ha scelto una soluzione più sottile, che in genere viene adottata quando un leader non convince: si fanno gli auguri al popolo che rappresenta. E Metsola ha evocato la **«rinnovata alleanza transatlantica»** e rivolto *«i migliori auguri al popolo americano per l'inizio di un nuovo capitolo»*, promettendo che *«l'Europa è pronta a collaborare come amici e partner per dare forma a un mondo di stabilità, opportunità e speranza»*. **L'Alta rappresentante Ue Kallas**, il cancelliere tedesco **Scholz**, i premier spagnolo **Sánchez** e polacco **Tusk** si sono congratulati. I primi ad avere affrontato le conseguenze del nuovo corso americano sono **i ventisette ministri finanziari** che in una cena informale organizzata dalla presidenza polacca ieri hanno discusso delle relazioni economiche transatlantiche. **I dazi confermati da Trump nel suo discorso preoccupano**, ma il commissario Ue all'Economia **Dombrovskis** è stato chiaro: **«Siamo impegnati in un sistema commerciale internazionale basato sulle regole»** ma *«se vi fosse la necessità di difendere gli interessi economici europei siamo pronti a farlo, come abbiamo fatto nella prima amministrazione Trump, quando rispetto ai dazi sull'alluminio abbiamo risposto in maniera proporzionale»*.

~

Emilia Patta – Autonomia, la Consulta disinnescò il referendum – Il Sole 24 Ore

Diciamo pure subito, senza timore di essere smentiti, che **una campagna elettorale** con le regioni del Nord e quelle del Sud le une contro le altre armate non era una prospettiva troppo gradita nei due palazzi che si fronteggiano **sul Colle più alto di Roma, il Quirinale e la Consulta**. Ma naturalmente la decisione dei giudici costituzionali di stoppare il referendum abrogativo sulla legge Calderoli, legge ordinaria in **attuazione dell'articolo 116 della Costituzione sull'autonomia differenziata**, ha una ragione giuridica evidente: dopo la sentenza della stessa Corte costituzionale 192 del 14 novembre scorso in seguito al ricorso di quattro regioni a guida centrosinistra - sentenza che ha di fatto smontato la legge impugnata cancellandone 7 punti e riscrivendone in modo *"costituzionalmente corretto"* altri 5 - **della Calderoli resta ben poco**. *«La Corte ha rilevato che l'oggetto e la finalità del quesito non risultano chiari. Ciò pregiudica la possibilità di una scelta consapevole da parte dell'elettore»*, recita la nota serale della Consulta per la stampa, in attesa del deposito delle motivazioni. Come a dire: **se non c'è più l'oggetto, su cosa si vota?** Non solo. Proprio perché a restare in piedi è di fatto solo il principio dell'autonomia differenziata, principio contenuto nell'articolo 116 con la riforma del Titolo V voluta dall'allora centrosinistra nell'ormai lontano zoom, *«il referendum verrebbe ad avere una portata che ne altera la funzione, risolvendosi in una scelta dell'autonomia differenziata, come tale, e in definitiva sull'articolo 116, terzo comma della Costituzione; il che non può essere oggetto di referendum abrogativo, ma solo eventualmente di una revisione costituzionale»*. Il primo grande sospiro di sollievo arriva da **Oltre Oceano**, ed è quello di **Giorgia Meloni**. **La premier**, impegnata nella cerimonia di insediamento del nuovo



presidente degli Stati Uniti Donald Trump, **si evita infatti una campagna elettorale insidiosissima**, campagna che la avrebbe costretta a difendere una legge che non ha mai sentito sua e che la avrebbe costretta a subire la propaganda di un'opposizione per una volta unita attorno alla **bandiera dell'unità del Paese contro la legge "spacca Italia"**. E tutto sommato a tirare un sospiro di sollievo è la stessa Lega. Che con il governatore del Veneto **Luca Zaia** sostiene che *«la Corte ha prima affermato la costituzionalità della legge, suggerendo i correttivi, e oggi pone la parola fine al referendum togliendo incertezza alla fase operativa»*. Fase operativa che, tuttavia, dopo l'intervento della Consulta con la sentenza 192 del 2024 avrà **per forza di cose tempi lunghi**. Il primo passaggio obbligato è **la riscrittura in modo puntuale e non generico della legge delega sui Livelli essenziali di prestazione (Lep)**. *«La Corte ha detto che la delega deve essere chiara, non può essere generica, e ha chiesto un maggior coinvolgimento del Parlamento. Faremo in modo che le Camere possano emendare le intese»*, conferma il presidente meloniano della commissione Affari costituzionali **Alberto Balboni**. Ma né Meloni né Forza Italia hanno voglia di riaprire subito la questione (*«scriveremo una legge equilibrata»*, dice il vicepremier e leader azzurro Antonio Tajani). **Insomma, tempi lunghi**. Che investiranno anche - per par condicio - **l'altra riforma costituzionale in campo, quella del premierato**. Tanto che la stessa premier, nella conferenza stampa di inizio anno, ha evocato il referendum confermativo sulla "sua" riforma dopo le prossime elezioni politiche. La lettura delle opposizioni, dal Pd al M5s, è che il referendum è stato stoppato dalla Corte perché **la legge Calderoli era già stata «rasa al suolo» dalla loro stessa sentenza di fine anno**. (...) Contestualmente alla bocciatura del referendum sull'autonomia, dalla Consulta **arriva il via libera al quesito sulla cittadinanza presentato da Più Europa** (5 anni invece di 10 per poter richiedere la cittadinanza italiana) e ai **4 quesiti per abolire quel che resta del renziano Jobs act voluti dalla Cgil di Maurizio Landini** (indennità di licenziamento nelle piccole imprese, contratti di lavoro a termine e responsabilità solidale del committente negli appalti). Ma senza il traino dell'autonomia e senza concomitanti elezioni amministrative (il governo ha per tempo accorpato tutte le comunali al 2026, mentre per le regioni in scadenza si voterà in autunno) **il quorum del 50% più uno degli aventi diritto al voto appare una chimera**. Al Pd converrebbe restare in disparte, visto che per di più i 5 Stelle non hanno firmato il quesito sulla cittadinanza.

~

Valentina Santarpia – Mattarella agli alunni bullizzati: Il rispetto è la base della libertà» – Corriere della sera

Quando entra a scuola, viene accolto da bambini con le magliette bianche e i volti che hanno tutti i colori del mondo: la Edmondo De Amicis Leonardo Da Vinci di Palermo, l'istituto comprensivo che **il Capo dello Stato Sergio Mattarella ha scelto ieri per una visita a sorpresa**, è un istituto multietnico. Ed è quello che frequentano gli studenti che **sono stati offesi con insulti razzisti e bullizzati a ottobre scorso**, mentre partecipavano all'iniziativa *«Io leggo perché»*, al centro di Palermo: non è un caso, visto che ieri era la giornata del rispetto e Mattarella, nell'invito a *«prevenire e contrastare il bullismo»*, ha ricordato Willy Monteiro Duarte, *«brutalmente assassinato nel tentativo di difendere un amico in difficoltà»*. *«Rispetto è valore universale in ogni dimensione - ha detto il Capo dello Stato -. Rispetto verso sé stessi, rispetto verso gli altri, rispetto verso il pianeta: rappresentano il primo passo per una società vivibile, che assume i criteri della solidarietà, della coesione sociale, della reciproca accoglienza, della sostenibilità. Rispetto è antidoto contro l'odio, la discriminazione, la violenza e la prepotenza.*



*Essere rispettosi è esercizio di libertà». L'«ospite speciale», come lo avevano preannunciato le insegnanti, si aggira nelle classi, si fa intervistare, ammira i lavori, assiste al concerto, come un nonno, con il suo sorriso amabile, lasciando una scia di sorrisi e applausi dietro di sé. «Le piacerebbe fare un altro lavoro?», gli chiede un ragazzino della Quinta C, quella presa di mira perché composta da venti bambini italiani, sedici dei quali figli di genitori africani o asiatici. «Io sono piuttosto avanti negli anni, sono vecchio...», risponde il Presidente della Repubblica, «ormai è impossibile. Il mio lavoro non è quello che faccio adesso - poi precisa -, il mio lavoro abituale era quello di insegnare Diritto costituzionale all'università, che da tempo non faccio più. Quello che faccio adesso non è un lavoro, ma un impegno per la nostra comunità nazionale, è faticoso, però è interessante, perché consente di stare a contatto con la nostra società, con tutti gli italiani, di ogni parte d'Italia, di ogni condizione, di ogni origine». E questa, sottolinea il Capo dello Stato, «è una cosa di estremo interesse, perché vedo quanto l'Italia contiene di impegni di solidarietà positivi e importanti. **La fatica viene cancellata dal vedere le buone cose che ci sono in Italia**». «Che cosa le piace del suo lavoro?», gli chiede un'altra alunna. «Stare a contatto con le persone - è la risposta di Mattarella - vederle, incontrarle, non soltanto quelle delle istituzioni, ma le persone della società, delle scuole per esempio, delle università, delle associazioni che si occupano di problemi in generale». **Mattarella si confida con i ragazzi**, parla dei sogni che «cambiano nel corso del tempo». «Da piccolo volevo fare il medico, poi ho cambiato idea. Non ho mai sognato di fare il calciatore perché non ero per niente bravo», ammette. A scuola «si studia un po' tutto, poi c'è un momento in cui bisogna scegliere». E «significa abbandonare alcune cose che piacciono e sceglierne una, quella che piace di più. Alla fine ho scelto il diritto, la legge». **Ma tra i suoi interessi c'è anche la lettura: gli piace «molto», «è sempre un rifugio e un'apertura di orizzonti, fa capire tante cose, spinge ad ascoltare**». Gli studenti gli regalano un libro di ricordi, dove ci sono le bandiere di tutte le nazionalità della scuola, e una scritta: «**Cultura è libertà**». «Questa è una grande affermazione, grazie di averlo scritto», è la reazione del capo dello Stato, che poi viene accompagnato nell'aula magna dove l'orchestra dei ragazzi esegue due brani di Verdi. Mattarella si complimenta con musicisti e insegnanti, e augura: «Buono studio, buon anno e buon futuro a tutti voi».*

~

Luciano Capone e Carlo Stagnaro – Scandalo per le frodi sul Rdc, ma il Superbonus è stato molto peggio – Il Foglio

Le truffe sul Reddito di cittadinanza, che hanno visto oltre **62 mila persone percepire illegittimamente il sussidio**, sono costate allo stato circa **665 milioni di euro** in poco meno di cinque anni. Lo mostrano i dati consuntivi, dopo l'abolizione del Rdc, **diffusi dalla Guardia di Finanza sulla base dell'intesa attività di verifica** sui requisiti dei beneficiari che si è focalizzata sui soggetti per i quali emergevano particolari indici di rischio: i controlli mirati sono stati circa 76 mila e in circa l'80% dei casi sono state accertate frodi o erogazioni indebite. L'aspetto peggiore è che le indagini hanno rivelato non solo numerosi tentativi individuali di ottenere il sussidio, ma anche delle **centrali del malaffare** rese possibili anche dalla **compiacenza di personale sleale nei Caf e nei patronati**. In alcuni casi, da Milano a Palermo, le verifiche hanno svelato il **coinvolgimento della criminalità organizzata** per mettere le mani su ingenti somme di denaro sottratte a chi realmente ne aveva diritto e bisogno. E' un bene che queste iniziative siano state individuate, isolate e sgominate, perché proprio l'evidenza delle truffe ha per lungo tempo delegittimato non tanto il Reddito di cittadinanza - uno strumento mal concepito e che ha funzionato male - quanto **il principio stesso di costruire meccanismi**



universali di sostegno alle famiglie in povertà. La retorica dei "furbetti" è congenita al Rdc, non solo per volontà di chi era ostile alla misura, ma per una precisa narrazione che proveniva dai promotori della misura: sin dall'inizio il M5s ha introdotto nuovi reati contro i "furbetti", puntando sulla repressione penale, che si è rivelata costosa e del tutto inefficace, invece di **migliorare i controlli preventivi e cambiare gli incentivi per evitare comportamenti opportunistici e truffaldini.** Al tempo stesso, se distogliamo lo sguardo dai valori assoluti degli importi contestati, pur notevoli, e ci concentriamo sul rapporto fra le truffe e le risorse complessivamente distribuite attraverso il Rdc, **questo aspetto sembra ridimensionarsi.** La Gdf ha infatti accertato truffe per circa 665 milioni su 34,5 miliardi di euro di spesa complessiva del Rdc, **pari a circa il 2 per cento.** Se sia tanto o poco, ciascuno lo può valutare da sé. Ma è istruttivo **confrontarlo con un altro macroscopico caso di truffa ai danni dello stato** di un'altra misura simbolo della precedente legislatura (e del M5s in particolare): **il Superbonus e i bonus edilizi più in generale.** L'Agenzia delle entrate ha contestato, secondo l'ultimo dato disponibile diffuso dall'ex direttore Ernesto Maria Ruffini, **oltre 15 miliardi di euro di frodi.** Non si tratta certamente del problema principale della stagione del Superbonus, ma allo stesso tempo le frodi sui bonus edilizi sono state **"le più grandi della storia della Repubblica"**, come ebbe a dire in maniera molto chiara l'allora **ministro dell'Economia Daniele Franco.** E' uno degli effetti collaterali della cedibilità dei crediti fiscali, la novità principale introdotta con il Superbonus ed estesa a tutti i preesistenti incentivi edilizi. Soprattutto questi ultimi - dai vecchi Ecobonus al Bonus facciate - non avevano particolari limitazioni sull'ammontare **delle spese ammissibili né sulla congruità dei prezzi, né necessitavano di specifiche asseverazioni.** Erano, insomma, una diligenza fatta apposta per essere assaltata. Come ha spiegato la Guardia di Finanza, *"sono emersi modelli seriali di evasione e di riciclaggio, talvolta ideati da professionisti che operavano come registi di tali schemi illeciti"*. (...) La comparazione **fa apparire i truffatori del Rdc come dei semplici ladri di galline:** sia per quanto riguarda il valore assoluto del malloppo, sia in termini relativi. Sotto il primo profilo, c'è una differenza di due ordini di grandezza: per ogni euro sottratto illegittimamente al fisco attraverso il Rdc, i bonus edilizi hanno prodotto 23,1 euro di frodi. E, in relazione al totale delle risorse mobilitate, se con il Rdc sono state prodotte truffe per il 2% della spesa totale, sui bonus edilizi la quota sale al 7%. Un'incidenza superiore più del triplo: un euro su cinquanta nel caso del Rdc, uno su quindici nel caso del Superbonus. Vale, in entrambi i casi, un caveat: **non conosciamo l'entità reale delle truffe.** Possiamo osservare solo i valori contestati e, in futuro, sapremo l'esito degli inevitabili ricorsi (che probabilmente ne ridimensioneranno l'entità in entrambi i casi). (...) L'altro aspetto singolare, però, è la diversa attenzione mediatica che i due casi hanno ricevuto. Mentre gli abusi del Rdc sono stati praticamente da subito uno degli argomenti retorici utilizzati da chi -tra politici e commentatori - contestava lo strumento, quelli del Superbonus hanno ricevuto visibilità quasi solo in corrispondenza delle dichiarazioni di **Mario Draghi e Daniele Franco quando, da premier e ministro dell'Economia, nel corso del 2022 tentarono di arginare le storture più macroscopiche dei bonus edilizi.** E' curioso che tra due truffe, ugualmente deplorabili, abbia suscitato più scandalo quella meno frequente e meno rilevante. Come è surreale che tra le due misure, ampiamente imperfette, **abbia ricevuto più critiche il Rdc rispetto al Superbonus:** quella rivolta ai poveri invece che ai ricchi, quella meno costosa invece di quella che ha aperto una voragine nel bilancio pubblico e quella meno criminogena se si considerano il peso e la quota delle truffe.

~

Andrea Boeris – Stellantis riapre Mirafiori – Milano Finanza



In un 2025 che si annuncia difficile come lo scorso anno **Stellantis prova a cambiare marcia e dalla folle ingrana la prima** per ripartire a produrre in Italia. Dopo una chiusura prolungata che andava avanti da dicembre, ieri il gruppo, che è temporaneamente guidato da un comitato con a capo il **presidente John Elkann**, ha riaperto Mirafiori: la linea della Fiat 500 elettrica è ripartita, anche se è attiva solo su un turno e con un ritmo massimo da **160 unità al giorno**. Lo stabilimento di Torino ha ripreso l'attività con una sorpresa. **La linea Maserati**, con il marchio in crisi di vendite e in attesa di un piano di rilancio, avrebbe dovuto rimanere ferma fino al 3 febbraio ma invece **riprenderà a produrre prima del previsto**: ci sono una trentina di vetture da realizzare, che Stellantis smarcherà in due settimane, distribuendo le varie fasi della lavorazione e facendo lavorare per quattro giorni questa settimana i reparti verniciatura e lastratura, spalmando il montaggio sulla prossima. **Quasi certo però che le Maserati tornino poi a fermarsi**, mentre per quanto riguarda la produzione della 500 elettrica la visibilità attuale è di due settimane, ovvero fino a venerdì 31. **L'azienda, al momento, smentisce un nuovo stop nel mese di febbraio**. La società starebbe verificando la raccolta ordini e dalle indicazioni che arrivano da Torino, se dovesse effettivamente esserci una nuova pausa nella produzione, il fermo potrebbe riguardare pochi giorni, al massimo una settimana. Anche gli altri stabilimenti italiani di Stellantis stanno cercando di riprendere l'attività, anche se non mancano le difficoltà. **A Cassino**, ad esempio, dopo gli importanti lavori che sono stati fatti sulle linee di produzione e sui processi legati al lancio dei nuovi modelli, **ci sarà un avvio in modo graduale** a partire da questa settimana, iniziando con la lastratura e la verniciatura, per poi partire con la produzione al 100% nella settimana da lunedì 27. **Pomigliano e Melfi invece sono già tornati operativi**, ma l'impianto lucano è stato costretto a fermarsi la settimana scorsa: giovedì e venerdì lo stabilimento non ha lavorato perché non sono arrivati i motori elettrici per le vetture in produzione. **Intanto ieri in borsa è stata un'altra giornata positiva per il titolo** (+2,4% a 12,85 euro a Piazza Affari), che ha continuato a beneficiare indiscrezioni stampa secondo cui Da nald Trump non imporrà nuovi dazi nei suoi primi giorni come presidente degli Stati Uniti. **Il tycoon però sta già influenzando la strategia di Stellantis in Nord America**, dove il gruppo è alle prese con una politica di riduzione delle eccessive scorte che si erano accumulate a partire dai primi mesi del 2024. Con l'avvio della presidenza Trump, **Stellantis starebbe rivedendo alcuni punti della sua strategia di produzione** per adattarsi a quelle che potrebbero essere le politiche anti-green della nuova amministrazione. Con il nuovo presidente e anche a causa del rallentamento delle vendite di elettriche già in atto, la casa ha deciso di cancellare il Ram 1500 Rev equipaggiato con la batteria da 229 kWh, secondo Mopar Insiders. **Il gruppo preferisce puntare su una versione ibrida** con range extender per elettrificare quel modello, **rivedendo la propria strategia di elettrificazione del suo pick-up**.

Dario Di Vico - Il Nord e il ruolo di Milano - Corriere della sera

Ha fatto bene il sindaco **Beppe Sala** a reimmettere **la questione settentrionale nel circuito del dibattito sulle prospettive del nostro Paese**. Il Nord per le sue caratteristiche sia economico-strutturali sia di capitale umano è stato finora un fattore addirittura identitario, ha testimoniato la **piena appartenenza dell'Italia al nocciolo duro dell'Europa e al triangolo politico-industriale con Francia e Germania**. La stessa espressione — della quale ci fregiamo spesso — di **seconda manifattura d'Europa**, del resto, rimanda alla forza e al dinamismo di quella possiamo chiamare la Regione A4, attraversata dall'autostrada. Il dubbio, caso mai, è un



altro: se si possa discutere della questione settentrionale nei termini canonici del rapporto con le tantissime Pmi del territorio e della distanza politico-culturale tra grandi città e provincia. Quella che i sociologi definiscono città-campagna. È evidente che entrambi i fenomeni sono largamente presenti e connotano sia la struttura produttiva sia la geografia del consenso ma forse è utile operare uno sforzo in più e collegarsi alle dinamiche più recenti. **Il Nord sta cambiando e non solo per gli effetti che la crisi industriale del cuore dell'Europa manifatturiera ha già proiettato.** Sono altre e nuove le fotografie che ci arrivano dalle regioni settentrionali e parlano ad esempio di una crescita della povertà e di una persistente fuga di capitale umano all'estero. Sono foto che vanno aggiornate via via per comporre un nuovo quadro d'insieme. Ma è un lavoro che va fatto. Anche perché **si tratta di tendenze che non si manifestano in maniera omogenea su tutto il territorio** settentrionale ma compongono una mappa con molte differenze. La metropoli Milano, le altre città di medio-grande dimensione, i distretti, le aree depresse. I tanti Nord di questa stagione in cui il modello produttivo italiano è chiamato a dare prova della sua capacità di innovazione. **E qui arriviamo al ruolo di Milano in rapporto ai territori.** Non possiamo dirci pienamente soddisfatti, anzi rispetto solo a qualche anno fa le distanze sono cresciute. Chi pensava che la città di Ambrogio potesse essere una straordinaria vetrina dell'economia distrettuale e che soprattutto **realizzasse l'incrocio perfetto tra manifattura e terziario avanzato si è dovuto (purtroppo) ricredere.** La Milano del dopo-Expo ha sicuramente seguito con successo un suo percorso di città globale (con redditi italiani, però!) ma il driver di questa corsa non è stato certo il matrimonio industria-ricerca quanto il settore immobiliare a cui **si è aggiunto il turismo.** La relazione con i territori e con le economie distrettuali è passata decisamente in secondo piano, è stata relegata in un cantone. **Questo sicuramente non ha giovato complessivamente al Nord,** al suo riposizionamento, alle sue esigenze di crescere in competitività. Lo dimostrano brutalmente i numeri della **crisi industriale che attanaglia il Paese con i 22 mesi di caduta tendenziale della produzione industriale** e con i rischi che stanno correndo settori che sono stati la spina dorsale dell'economia italiana come l'automobile, l'abbigliamento-moda e gli elettrodomestici. Poteva Milano giocare un ruolo diverso? È una domanda cruciale che ci sentiamo di rivolgere alla comunità ambrosiana specie in presenza di un grosso calo degli investimenti in nuovi macchinari e tecnologie digitali. **Perché la metropoli non ha saputo sostenere con forza le ragioni dell'innovazione e della trasmissione tech?** Il quesito chiama in causa le élite economiche milanesi ma anche il governo che ha perso troppo tempo nel mettere in campo strumenti come Transizione 5.0 (Industria 4.0 era stato un successo di politica industriale), che ha coltivato illusioni strapaesane come la giornata del made in Italy e che quando si è interessato del Nord ha guardato (e guarda ancora) più alle caselle del potere dei governatori che ai problemi di merito. **Discutiamo, dunque, di nuovo con passione di questione settentrionale** ma alle foto più tradizionali aggiungiamo anche quelle più aggiornate.

~

Paolo Fruncillo – Confcommercio: contrattazione e bilateralità garanti del lavoro di qualità contro il dumping – La Discussione

Vederci chiaro nei contratti, le retribuzioni e le possibilità di carriera. Nel mondo del commercio si fa strada **l'iniziativa di riordinare i contratti** - oggi con disparità evidenti di stipendio - per **evitare quello che ora accade ossia un "dumping contrattuale"**. Una zona grigia che ha innescato, come viene sottolineato: *"l'incontrollata proliferazione dei contratti collettivi nazionali avvenuta negli ultimi anni"*. Il tema è stato al centro di un seminario organizzato dalla



commissione dell'informazione del Cnel, presieduta dal **consigliere Michele Tiraboschi**, che ha comparato alcuni contratti collettivi ed esaminato le ricadute economiche e normative per imprese e lavoratori. **Quattro i contratti del settore terziario presi in esame** (Ccnl Confcommercio, Ccnl Anpit, Ccnl Cifa Confsal, Ccnl Federterziario Ugl) e **cinque le figure professionali** (commesso addetto alla vendita, capo-reparto, specialista, sviluppatore software e impiegato amministrativo) al centro dell'analisi comparativa della retribuzione media mensile. L'analisi **ha messo in luce importanti scostamenti nella retribuzione a seconda del Ccnl applicato**. *“Il commesso addetto alla vendita, ad esempio”* si sottolinea nella ricerca, “guadagna mensilmente 1718,75 euro con il Ccnl Confcommercio (livello quarto) e 1304,55 con il Ccnl Anpit (livello D1), ovvero una differenza di ben 415 euri. E per il capo reparto, tanto per fare un esempio, il differenziale retributivo è di 155 euro. Si tratta di **scostamenti verificabili anche nelle maggiorazioni che posso essere applicate**, come il lavoro notturno (differenze del 5% tra i vari contratti) il lavoro straordinario festivo (differenza del 16%) e la maturazione dei permessi retribuiti (da 104 ore annue a 32, a seconda del Ccnl applicato). *“Differenze notevoli”*, puntualizza ancora l'indagine, *“Riguardano anche i costi della partecipazione agli enti bilaterali per singolo inquadramento”*. “Ciò che è stato evidenziato al Cnel dalla Commissione dell'informazione”, spiega **la vicepresidente confederale Donatella Prampolini**, presidente della commissione sindacale di **Confcommercio**, *“ha certificato una realtà da tempo rappresentata da Confcommercio: contrattazione e bilateralità, risultato di relazioni sindacali mature – che devono essere difese da soggetti non rappresentativi – restano gli strumenti più forti per garantire un lavoro di qualità e contrastare il dumping contrattuale, in quanto si garantiscono tutele concrete e una competizione sostenibile tra le imprese, basata su qualità e innovazione e non sulla rincorsa al ribasso degli elementi di costo”*.

Giuliano Cazzola - I dubbi sul “blocco” dell'anzianità contributiva di Brambilla – IlSussidiario.net

(...) **Il XII Rapporto di Itinerari previdenziali**, presentato nei giorni scorsi, fornisce una risposta per quanto riguarda l'esigenza di conservare un equilibrio del [sistema pensionistico](#). *“Un equilibrio sottile, dunque, che potrà essere mantenuto nel tempo solo **a patto di saper compiere, in un Paese che invecchia, scelte oculate** in materia di occupazione, anticipi ed età di pensionamento”*. *“Per prima cosa – si legge quindi nel Rapporto – **occorrerà un'applicazione puntuale dei due stabilizzatori automatici** già previsti dal nostro sistema, vale a dire adeguamento dei requisiti di età anagrafica e dei coefficienti di trasformazione all'aspettativa di vita, limitando da una parte le numerose forme di anticipazione oggi previste dall'ordinamento, e, dall'altra, premiando in termini di flessibilità i nastri contributivi più lunghi”*. *“Ribadita pertanto anche la necessità di bloccare l'anzianità contributiva agli attuali 42 anni e 10 mesi per gli uomini e 41 e 10 per le donne, con riduzioni per donne madri e precoci, e di prevedere un superbonus per quanti scelgono di restare al lavoro fino ai 71 anni di età”*.

Sembra essere questa la linea proposta, dopo le polemiche dei giorni scorsi, anche dal **ministro Giancarlo Giorgetti**. Chi scrive, pur confermando grande stima per il ministro e per **Alberto Brambilla**, ha molti dubbi nei confronti di una soluzione siffatta, per diversi motivi. Come dimostrano i dati gli attuali limiti per il pensionamento anticipato **sono troppo bassi per le generazioni baby boomers** che continueranno ad andare in quiescenza nei prossimi anni. Le



statistiche evidenziano che – nonostante il requisito contributivo elevato – la maggior parte dei pensionati di vecchiaia anticipata degli ultimi anni **hanno preferito avvalersi di questa via d’uscita rispetto a quella garantita dalle quote**, se possibile anche di quota 100. Il fatto che non fosse previsto un requisito anagrafico (62 anni in quota 100) ha consentito a molti lavoratori (il maschile ha un significato specifico) di arrivare all’appuntamento con la pensione a una età inferiore (nel 2024 **l’età media effettiva alla decorrenza del trattamento anticipato è risultata pari a 61,7 anni**). C’è poi un altro aspetto che Itinerari previdenziali coglie nel contesto di un dibattito che sembra averlo dimenticato: esiste un meccanismo di adeguamento automatico dei coefficienti di trasformazione inversamente proporzionale all’incremento dell’attesa di vita che **non ha mai smesso di essere operante anche negli anni del blocco dal 2019 a tutto il 2024**. Il meccanismo è di per sé un incentivo a rimanere al lavoro senza dover ricorrere al superbonus per restare fino a 71 anni. Vi è poi un altro aspetto che caratterizza l’analisi di Itinerari previdenziali. Secondo Brambilla, **occorre evitare gli allarmismi in chiave demografica**. (...) Molto diverso è il ragionamento compiuto dai demografi, non solo per quanto riguarda gli effetti della denatalità/invecchiamento sui sistemi di welfare, ma anche sul mercato del lavoro. **Nel recente Rapporto del Cnel sulla demografia e il mercato del lavoro**, il coordinatore **Alessandro Rosina** ha scritto: *“L’indicatore che misura il rapporto tra anziani e popolazione in età attiva (indice di dipendenza degli anziani) è uno di quelli guardati con più attenzione dalle economie avanzate. Se tale rapporto aumenta significa che nella bilancia demografica il peso si sposta dal piatto dell’età in cui si fa crescere l’economia (e si fa funzionare il sistema di welfare) a quello dell’età in cui maggiormente si assorbono risorse pubbliche per assistenza sanitaria e pensioni. Se fino agli anni più recenti ad alimentare la crescita dell’indice di dipendenza degli anziani è stato soprattutto l’aumento del numeratore (le persone di 65 anni e oltre), nei prossimi anni e decenni alla sua spinta verso l’alto contribuirà sempre più la diminuzione del denominatore. **La consistenza della popolazione in età lavorativa nel mondo occidentale è stata favorita dalle generazioni nate fino all’epoca del baby boom, che ora si stanno spostando in età anziana**”. “I dati ci dicono – prosegue Rosina – che il rapporto tra over 65 e popolazione tra i 20 e i 64 anni su scala mondiale è salito da valori attorno al 10% nel 1960 al dato attuale superiore al 15%, **con la prospettiva di arrivare oltre il 28% nel 2050 secondo lo scenario centrale delle Nazioni Unite (United Nations, 2024)**. (...) L’Ue-27 deve prepararsi per uno scenario in cui il rapporto tra over 65 e classe 20-64 sarà superiore al 50% nel 2045”. **In sostanza tra vent’anni**. Il tasso di dipendenza degli anziani è già attualmente oltre il 40% per l’Italia ed è previsto da Eurostat rimanere sopra la media europea assestandosi vicino al 66% nel 2070 (rapporto di 1 a 1,5).*

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it